



La Guerra in Afghanistan



La **guerra in Afghanistan** ha preso inizio il 7 ottobre 2001, con l'invasione di terra del territorio sotto controllo talebano, da parte dei gruppi afgani loro ostili dell'Alleanza del Nord, mentre **gli USA e la NATO hanno fornito, nella fase iniziale, supporto tattico, aereo e logistico**. Nella seconda fase, dopo la conquista di Kabul, le truppe occidentali (statunitensi e britannici in testa) hanno aumentato la loro presenza anche a livello territoriale (Operazione Enduring Freedom).

L'amministrazione Bush ha giustificato l'invasione dell'Afghanistan, nell'ambito del discorso sulla guerra al terrorismo seguito agli attentati dell'11 settembre 2001, con lo scopo di distruggere al-Qāida e catturare o uccidere Osama bin Laden, negando all'organizzazione terroristica la possibilità di circolare liberamente all'interno dell'Afghanistan attraverso il rovesciamento del regime talebano. A dieci anni dall'invasione, bin Laden non è stato catturato.

A partire dall'invasione dell'Iraq (2003), la guerra dell'Afganistan ha perso priorità tra gli obiettivi dell'amministrazione americana, riacquisendola solo a partire dal *surge* militare del 2009

Prima dell'invasione

A partire dal maggio 1996, Osama bin Laden e altri membri di al-Qāida si sono stabiliti in Afghanistan e hanno stretto rapporti di dialogo e collaborazione con il regime talebano del paese, all'interno del quale sono stati creati diversi campi di addestramento terroristici. In seguito agli attentati alle ambasciate statunitensi in Africa del 1998, gli USA lanciarono da alcuni sottomarini un attacco missilistico diretto a questi campi di addestramento. Gli effetti di tale rappresaglia furono limitati.

Nel 1999 e nel 2000 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approvò due risoluzioni che stabilivano sanzioni economiche e di armamenti all'Afghanistan per incoraggiare i Talebani a chiudere i campi di addestramento e a consegnare bin Laden alle autorità internazionali per rispondere degli attentati del 1998.

L'11 settembre 2001

L'attacco terroristico al World Trade Center dell'11 settembre 2001 sancì un inasprimento dei rapporti fra Stati Uniti e governo talebano. Nonostante inizialmente Osama bin Laden avesse negato qualsiasi coinvolgimento, la "tesi fondamentalista" non fu mai messa in discussione, venne fatta propria dalla stampa ed avvalorata con successivi rapporti in sede di commissione congressuale.

Nel 2004, poco prima delle elezioni presidenziali, i canali Occidentali trasmisero un filmato nel quale Osama bin Laden dichiarava che al-Qāida fu direttamente coinvolta negli attacchi. Il 21 maggio 2006 venne trovato un messaggio audio pubblicato in un sito internet (che il governo statunitense giudica spesso usato da al-Qāida), in cui bin Laden ammetteva di aver personalmente addestrato i 19 terroristi dell'11 settembre.

Il 21 settembre 2001, il Presidente degli Stati Uniti George W. Bush lanciò un ultimatum ai Talebani, in cui fece le seguenti richieste:

- consegnare tutti i leader di al-Qāida in Afghanistan agli Stati Uniti;
- liberare tutti i prigionieri di nazioni straniere, inclusi i cittadini statunitensi;
- proteggere i giornalisti stranieri, i diplomatici e i volontari presenti in Afghanistan;
- chiudere i campi d'addestramento terroristici in Afghanistan e consegnare ciascun terrorista alle autorità competenti;
- garantire libero accesso agli Stati Uniti ai campi d'addestramento per poter verificare la loro chiusura.

I Talebani non risposero direttamente a Bush, ritenendo che iniziare un dialogo con un leader politico non musulmano sarebbe stato un insulto per l'Islam. Dunque, per mediazione della loro ambasciata in Pakistan, dichiararono di rifiutare l'ultimatum in quanto non vi era alcuna prova che legasse bin Laden agli attentati dell'11 settembre.

Il 22 settembre gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita decisero di non riconoscere il governo Talebano in Afghanistan. Solo il Pakistan continuava a mantenere contatti diplomatici col paese.

Sembra che **il 4 ottobre i Talebani abbiano proposto in segreto al Pakistan la consegna di bin Laden**, e ne abbiano chiesto il processo in un tribunale internazionale sottoposto alle leggi della *Sharia*. Si suppone che il Pakistan abbia rifiutato l'offerta. Verso metà ottobre, alcuni membri moderati del regime talebano incontrarono gli ambasciatori statunitensi in Pakistan per trovare un modo di convincere il Mullah Omar a consegnare bin Laden agli Stati Uniti. Bush bollò le offerte dei Talebani come "false" e le rifiutò. Il 7 ottobre, poco prima dell'inizio dell'invasione, i Talebani si dichiararono pubblicamente disposti a processare bin Laden in Afghanistan attraverso un tribunale islamico. Gli USA rifiutarono anche questa offerta giudicandola insufficiente.

Solo il 14 ottobre, una settimana dopo lo scoppio della guerra, i Talebani acconsentirono a consegnare bin Laden a un paese terzo per un processo, ma solo se fossero state fornite prove del coinvolgimento di bin Laden nell'11 settembre.

L'atteggiamento della dirigenza statunitense di fronte alla prospettiva di una guerra, decisamente più "interventista" rispetto ad altre situazioni, così come la velocità del dispiegamento militare e l'immediato accordo raggiunto coi ribelli dell'Alleanza del Nord **lasciano supporre che gli U.S.A. avessero pianificato l'invasione dell'Afghanistan ben prima dell'11 settembre**. E' pur vero che nessun nemico degli Stati Uniti era mai riuscito a portare a termine un attacco aereo di queste proporzioni sul suolo americano dall'attacco a Pearl Harbour, e che l'opinione pubblica americana, colpita simbolicamente con un attacco nel cuore della sua Civiltà, chiedeva soddisfazione. Il 18 settembre 2001 Niaz Naik, ex-Ministro degli Esteri pakistano, dichiarò che a metà luglio dello stesso anno venne informato da alcuni ufficiali superiori statunitensi che un'azione militare contro l'Afghanistan sarebbe iniziata nell'ottobre seguente. Naik dichiarò anche che, sulla base di quanto detto dagli ufficiali, gli Stati Uniti non avrebbero rinunciato al loro piano persino nell'eventualità di una resa di bin Laden da parte dei Talebani. Naik affermò anche che sia l'Uzbekistan sia la Russia avrebbero partecipato all'attacco, anche se in seguito ciò non si è verificato.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non autorizzò in nessuna risoluzione successiva all'11 settembre l'uso della forza contro l'Afghanistan nell'ambito dell'operazione Enduring Freedom, mentre il 20 dicembre 2001 istituì la missione ISAF.

A partire da questo momento, la diplomazia internazionale cominciò a lavorare per creare un governo *ad interim* che avrebbe condotto l'Afghanistan verso uno stato di democrazia.

Gli incontri (ai quali non parteciparono i Talebani) si tennero a Bonn in Germania, dai quali nacque il nuovo governo guidato da Ahmid Kharzai.



Ahmid Kharzai

Nonostante la presenza delle truppe Nato nel paese a sostegno del suo governo, Karzai rimane ancora in larga parte il "sindaco di Kabul". Intere parti del paese sono in mano ai "signori della guerra" o ai talebani, mentre né gli eserciti stranieri né tantomeno la polizia e l'esercito afgano riescono a mantenere il controllo del territorio.

Dopo le ripetute richieste di Karzai di fissare un calendario per il ritiro delle truppe ISAF e di trasferire le responsabilità della sicurezza all'esercito nazionale afgano, il vertice NATO di Lisbona del 20 novembre 2010 ha dato il via libera al processo di transizione, che dovrebbe portare al ritiro entro il 2014.

L'opinione pubblica

L'opinione pubblica statunitense, nell'ottobre 2001, era nettamente favorevole all'intervento militare in Afghanistan. I sondaggi indicarono che circa l'88% degli Americani sosteneva la guerra contro il 10% sfavorevole.

Col passare del tempo, a causa dei ripetuti attentati suicidi contro l'esercito internazionale e la mancata cattura del nemico numero uno di Washington, **la popolarità della guerra diminuì, anche se la maggioranza degli americani (il 65%) nel 2006 riteneva che l'amministrazione Bush avesse preso la decisione giusta, contro il 29% degli americani in disaccordo con la politica estera del Presidente.**

La risposta delle comunità internazionali

Subito dopo i primi attacchi del contingente anglo-inglese, anche altre forze militari "occidentali" raggiunsero il paese nel tentativo di mantenere una certa stabilità e formare un esercito locale in grado di poter fronteggiare le costanti ribellioni da parte dei Talebani.

Il 14 novembre 2001, l'ONU condannò i talebani "per avere permesso che l'Afghanistan venisse usato come base per l'esportazione del terrorismo attraverso la rete al-Qaeda e altri gruppi terroristici e per aver garantito sicuro asilo a Osama Bin Laden, al-Qaeda e altri loro associati, e in questo contesto supporto alla popolazione afgana per rimpiazzare il regime talebano".

Dal 20 dicembre, poco tempo dopo la presa di Kabul, anche le Nazioni Unite inviarono un contingente internazionale, International Security Assistance Force, per assicurare gli aiuti alimentari e mantenere la stabilità nella regione.

Il contingente ONU attualmente è composto di circa 28.000 soldati, di cui 11.800 americani, 6.000 britannici, 2.700 tedeschi, 2.500 canadesi, 2.000 italiani, 2.000 olandesi e 975 francesi.

Le vittime

Il calcolo delle vittime civili in Afghanistan è molto difficile. Molti hanno criticato la conta dei cadaveri fatta dal governo statunitense, falsata per motivi propagandistici.

Di certo, parlare dell'Afghanistan significa riferirsi ad un paese martoriato che, nel 2001, usciva da solo 5 anni da un conflitto iniziato nel 1979 (l'invasione sovietica, prima, e la guerra civile dei talebani contro il governo di Najibullah, poi).

Secondo quanto riportato nel Dossier on Civilian Victims of United States' Aerial Bombing, redatto da Marc W. Herold, professore dell'Università del New Hampshire, e aggiornato al 2004, durante i bombardamenti statunitensi furono uccisi tra i 3.700 e i 5.000 civili.

Soltanto tra giugno 2003 e luglio 2004, morirono 1.563-1.989 persone (tra militari afgani e americani, civili e talebani). Fino ad ora, come riportato dal *Washington Post*, i militari statunitensi morti in Afghanistan sono 493.

Ciò che però risulta disastrosa è la situazione umanitaria in cui versa la popolazione afgana. Le stime parlano di 1 milione e mezzo di persone che soffrono la fame e circa 7 milioni i (più del 20% della popolazione che, secondo le stime del 2007, conta 32 milioni di abitanti) che vivono in condizioni disagiate a causa degli sconvolgimenti politici e militari degli ultimi anni.

Colloquio con Giuliano Ferrara

Il giornalista Gigi Riva ha intervistato Giuliano Ferrara, il direttore de “Il Foglio”, per sapere la sua opinione circa l’intervento italiano in Afghanistan. Ferrara ritiene che, per come sta combattendo l’Italia, sarebbe meglio ritirare le truppe e avvertire il Presidente Obama.

Si tratta di un pensiero elaborato nel suo studio e di cui non ha parlato con nessuno. È il frutto del dispiacere per le morti dei soldati italiani, che si battono per una guerra senza scopo, ha aggiunto Ferrara. Egli sostiene che Obama, rispetto a Bush, abbia tolto alla guerra la sua carica identitaria.

Bush, infatti, aveva una visione chiara della guerra e aveva intenzione di portare la democrazia in Afghanistan senza ottenere il petrolio in cambio. Ferrara crede che la guerra non si possa vincere perché il nemico si trova all’interno della società. In Iraq, invece, era stato il popolo a essersi ribellato ad Al Qaeda. Egli ha inoltre aggiunto che la storia della missione di pace è ridicola.

Se gli Italiani intervengono in guerra, inoltre, occorre modificare l’articolo 11.

Ferrara ha infine affermato che l’accettazione della missione da parte della sinistra sia stato un “segno di maturazione politica”.

La Lega e l’opinione pubblica, invece, erano propensi a far ritirare le truppe dall’Afghanistan poiché non vedevano l’utilità di questa guerra. Il direttore de “Il Foglio” conclude sostenendo che al conflitto dovrebbe essere dato un obiettivo in modo che le morti dei soldati italiani non siano vane.

Colloquio con Arturo Parisi

Gigi Riva ha intervistato l’ex Ministro della Difesa Arturo Parisi chiedendogli cosa pensa dell’intervento italiano in Afghanistan.

Egli ritiene che occorra dire la verità agli Italiani circa l’aumento esponenziale delle morti di soldati e dei civili nell’ultimo periodo. Aggiunge inoltre che l’accezione comune “missione di pace” è troppo lontana dai fatti in quanto si sta combattendo una guerra vera e propria.

L’articolo 11 della Costituzione, però, impone vincoli strettissimi e pertanto gli Italiani chiamano “missione di pace” ciò che gli altri chiamano “guerra”.

Per uscire dal “guaio” del conflitto, la soluzione non sarebbe quella di portare i soldati a casa senza tener conto delle immediate conseguenze in Afghanistan.

L’Europa si muove su un “Doppio Binario”

Dopo l’attacco alle Torri Gemelle dell’11 settembre 2001, i paesi europei hanno mostrato particolare solidarietà agli USA. Ciò che la missione proponeva di fare era fornire un migliore coordinamento delle polizie e dei servizi segreti, in favore di una maggiore sicurezza negli aeroporti e nei confini.

Ciò che all’UE mancava, tuttavia, era un’unità decisionale: i quindici Paesi procedettero autonomamente a causa dell’assenza di un esercito.

Nonostante ciò gli **Stati Uniti si accontentarono delle mere dichiarazioni di principio, in nome del fatto che la lotta al terrorismo era centro di interesse anche per il Vecchio Continente.**

Per questo motivo il governo Bush avrebbe deciso di accettare una specie di “doppio binario” europeo che prevedeva un impiego militare e di solidarietà ma autonomia dell’iniziativa politica.

Il ruolo che l’UE si era prefisso era quello di mediatore tra gli Stati musulmani, come Libia, Iran, Siria e Libano, e gli Stati Uniti la quale politica era stata per troppo tempo “immobile”.